

[Ho ampliato la n. 7 e introdotto una n. linguistica finale il 28 sett. 2023]

A NICOLÒ SODERINI¹.

(Dupré Theseider XXXIII, Tommaseo 131, Gigli 216).

[*Mo*, cc. 185r-186v; *S*³, cc. 62vb-64ra].

A Nicolò Soderini in Fiorenza^a.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso^b.

Reverendissimo e diletteissimo fratello in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, vi conforto e benedico nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio^c, con desiderio di vedervi vero figliuolo e servo di^d Gesù Cristo crocifisso, voi e tutta la famiglia vostra, sì come servo ricomprato del sangue del Figliuolo^e di Dio², riguardando sempre sì^f come el servo sta dinanzi al suo signore^g: sempre teme di none offendare e di non dispiacere a'llui.

Così voglio che sempre^h vediate che 'l signoreⁱ, a cui siamo obligati di servire, che^j l'occhio suo è sempre sopra di noi³: doviamo sempre temere di none offendare a sì dolce e caro signore. Questo è quello santo timore⁴ ch'entra come servo nell'anima, tra'ne ogni vizio e peccato e operazioni che fussero contra a la volontà del signore suo. E io desidero^k che siate figliuolo del Padre vostro celestiale⁵, el quale v'à creato alla immagine e similitudine sua [*Gn* 1,26a], e à fatto a voi e a ogni

Testo base: Mo. L'apparato diacronico segnala le revisioni della seconda mano (b), seguite da S³ che ne introduce altre. Interventi redazionali di Mob (+S³): v. in calce all'apparato. Le normalizzazioni di S³ nel protocollo e nell'escatocollo hanno valore separativo.

^a In *Mo* inscriptio parzialmente su rasura di quella originaria in latino Ad Nicolaum (si intravede la desinenza -u₃) soderini in florentia

^b S³ normalizza aggiungendo e di Maria dolce.

^c del figliuolo di Dio] suo *Mob* su rasura, S³ (normalizzano la formula)

^d eraso in *Mo*; desso *Mob* sul r., S³

^e del sangue del Figliuolo] del (*corr. in dal*) figliuolo S³

^f eraso in *Mo*, om. S³

^g servo - signore] seruo che sta dinanzi al suo signore che *Mob* (i due che agg. sul r. e in margine), S³

^h facciate voi et che agg. *Mob* nel margine, S³

ⁱ il sangue S³

^j eraso *Mo*, om. S³

^k E io (*cong.*) desidero] Desidero anco *Mob* su rasura (=S³), ma la seconda parola era desidero: si legge ancora -esi...o

creatura come el padre che mette alcuno tesoro¹ in mano⁶ del figliuolo, sì che^m per farlo grande e arichirlo el manda fuore de la città sua.

Così fa questo dolce Padre, ché, avendo creata l'anima, egli le dona el tesoro del tempo⁷ e el libero arbitrio de la volontà⁸, perché aricchisca. Così vedete che così èⁿ -ché noi siamo forestieri e pellegrini in questa vita [*I Pt* 2,11a]-: con questo tesoro del tempo e libero arbitrio guadagno^o, sì^p che in questo tempo la creatura può annegare la volontà e el libero arbitrio suo, e con esso comprare la perversa vanità, piacimento e spiacerimento e sollecitudini e dilette del mondo, la quale è quella mercanzia che sempre l'uomo empovarisce, però che non à in sé veruna stabilità né fermezza; non à se none una mostra⁹ di fuore, e dentro è guasta e lassati el puzzo de' molti peccati. Questa mostra fa acciò che^q s'acordi a mercato¹⁰ con lui.

Adunque, carissimo e venerabile fratello in Cristo Gesù, io none intendo né voglio che questo tesoro, dato dal Padre a noi per divina grazia e misericordia, noi lo spendiamo in sì vile mercanzia, però che giustamente saremmo riprovati dal Padre. Dunque, come figliuoli veri e con perfetta sollecitudine, spendiamo questo dolce tesoro in una mercanzia perfetta, la quale è contraria a questa, ché à colore palido povaro e vile; dentro v'è uno tesoro¹¹ che lo^r ingrassa e arichisce qui per grazia, e poi el conduce ne la vita durabile¹² del Padre a godere la eredità sua.

Or vediamo che tesoro costui -chi^s è arricchito- egli à comprato:^t spregiamento d'onore, di delizie, di ricchezze, d'ogni consolazione e ricreazione o piacimento degli uomini; à voluto quelle virtù vere e reali¹³, le quali paiono piccole e di piccolo aspetto negli occhi del mondo, ma dentro v'è el tesoro de la grazia¹⁴. Ben pare piccolo al mondo a eleggiare strazii scherni e 'ngiurie e rimproverii, e eleggiare volontaria povertà, la quale caccia a terra l'umana superbia e grandezza e stato del mondo, la quale si mostra tanto alta¹⁵, e diventa umile abbassandosi per virtù. Non vuole tenere altre vestigie che

¹ mette - tesoro] *su rasura Mob, S³*

^m sì che] *cong.*, suo et *Mob su rasura, S³*; suo che *cong. D.Th.* (*ma mancherebbe lo spazio*).

ⁿ così è] *cong.*, ma "-si" è leggibile; e però *Mob su rasura, S³*

^o ghuadangnio > ghuadagniamo *MobS³*

^p eraso, *cong. D.Th.*, che però accetta la lezione di *Mob*: E (*su rasura*) uero (*agg. sul r.*) (=S³)

^q luomo *agg. Mob in marg., S³*

^r eraso in *Mo, om. S³*

^s che *MobS³*

^t Eltesoro e questo *agg. Mob in marg., S³*

del padre suo che gli à commesso¹⁶ el tesoro de la libera volontà, con la quale elli può guadagnare e perdere, secondo che vuole^u, la mercanzia che compra.

O dolce e santo tesoro de le virtù¹⁷, che in ogni luogo andate sicure, in mare e in terra e in mezzo de' nemici: di veruna cosa temete, però che non è niscosto^v ¹⁸ Dio, che è eterna sicurtà¹⁹. Non gli è tolta dagli uomini né da l'ingiuria: è^w perfetta pazienza, però che non si truova^x chi voglia ingiurie, e la pazienza si pruova per mezzo de la ingiuria e de le fadighe. Così l'ardentissima e amorosa carità: ch'è sempre per contrario^y l'amore proprio di sé medesimo. Ma 'l cuore, dilargato e abbattuto a la ricchezza de la carità, vuole gaudio e letizia e ogni sicurtà²⁰: non rguarda né cerca sé per sé, ma sé per Dio^z e 'l prossimo per Dio^{aa} ²¹: ogni sua operazione è dirizzata in lui, non per propria utilità ma per onore del Padre, quando ritorna a la casa sua.

Or suso, non dormiamo più nel letto de la negligenza²², ch'egli è tempo da 'nvestire questo tesoro in una dolce mercanzia²³, e sapete quale? in pagare la vita per lo Dio nostro, dove si terminano tutte le iniquità nostre. Questo dico per l'odore del fiore che^{bb} comincia a uprire: per lo santo passaggio²⁴, el quale ora el Padre santo, el nostro^{cc} Cristo in terra, à commesso a^{dd} volere sapere la santa disposizione e volontà de' cristiani, se volranno dare la vita a racquistare la Terra santa, e dicendo che, se trovarà le volontà disposte, che ogni aiuto^{ee} ²⁵, e con sollecitudine, usará la potenza sua; e^{ff} così dice la bolla²⁶ che mandò al provinciale nostro e al ministro de' frati Minori e a frate Ramondo: mandò llo' comandando che fussero solleciti a investigare le buone volontadi per tutta la^{gg} Toscana e ogni altro terreno; vuogli per scritto, per vedere el loro desiderio e quanti sono, per dare poi ordine e mandare in effetto. Adunque io v'invito a le nozze de la vita durabile²⁷, che v'accendiate a desiderio a pagare

^u et secondo *agg. Mob sul r., S³*

^v non è niscosto (*v. nota*) i(n)uoi e nascoso: così *Mob su rasura, S³*

^w *eraso ma visibile in Mo, la MobS³*

^x nel mondo *agg. Mob nel marg., S³*

^y ch'è - contrario] p(er)o che (*su rasura Mob: D.Th. ipotizza in Moa "à", ma le lettere erase sono 3-4*) sempre per contrario si cerca (*agg. in margine Mob*) *MobS³*.

^z pere dio *Mo* (-e poi *erasa, così anche subito dopo*)

^{aa} et breuemente *agg. Mob nel marg., S³*

^{bb} si *agg. MobS³*

^{cc} el quale... el nostro] perlo quale... et il nostro *MobS³*

^{dd} che si cerchi (*agg. nel margine Mob*) per (*su rasura, ma "a" è visibile*) *Mob(=S³)*

^{ee} dara *agg. Mob sul r., S³*.

^{ff} *eraso in Mo, om. S³*

^{gg} *eraso in Mo, om.S³*

sangue per sangue²⁸; e quanti ne potete invitare, tanti ne 'nvitate, però che a le nozze non si vuole andare solo: non potete poi tornare adietro. Non vi dico altro.

Ringraziavi, con affettuoso amore, de la carità che avete mostrata, secondo che per la lettara²⁹ e messo ò inteso; non so' sofficiente a remunerare l'affetto vostro, ma prego e pregarò continuamente la somma eterna bontà che vi rimunerì di sé. Racomandatemi e benedicetemi cento migliaia di volte^{hh} in Cristo Gesù tutta la fameglia vostra³⁰.

Permanete ne la santa dilezione. Gesù Gesù Gesùⁱⁱ.

^{hh} *S*³ (2^a mano) inserisce qui, in margine, tutta la uostra famiglia.

ⁱⁱ *S*³ normalizza: ihu dolce ihu amore

Interventi redazionali -le aggiunte sono fra parentesi- di MobS³: (unde) doviamo sempre temere; (et) tra 'ne ogni vizio; come (fa) el padre che; (pero) che avendo creata l'anima; (et) con questo tesoro e (col) libero arbitrio; può annegare... e con esso (puo) comprare; (et) non à se none una mostra; (et) questa mostra; (pero) che à (el) colore; (et) dentro v'è uno tesoro; Or vediamo (dunque) che tesoro; di ricchezze, (et) d'ogni consolazione; (et) à voluto quelle; (E) non vuole tenere altre; (E) non riguarda sé; Or suso non dormiamo] Or su dunque n. d. MobS³; ch'egli è tempo da(n)vestire] pero che elli e tempo dai(n)uestire; e sapete (in) quale?; (cioe) se volranno dare la vita a (MobS³: per) racquistare; la bolla che mandò] la b. che egli a mandata MobS³; a frate Ramondo (et) mandò; e (in) ogni altro terreno (et) vuogli; (et) che v'accendiate a (MobS³: per) desiderio; (et) non potete poi tornare; per la lettara e (per lo) messo.

Note linguistiche: segnalo soltanto che il sen. eleggiare (MoaS³) diventa eleggere in Mob (bis); non indico le forme latineggianti introdotte da Mob.

DATA della lettera: dopo l'arrivo della bolla del 1° luglio 1375 (cfr la Lettera D.XXXII - T.133). Dupré Theseider ipotizza che Caterina abbia conosciuto il Soderini nel 1374, quando fu convocata a Firenze al Capitolo generale dei Predicatori.

NOTE

¹ Cfr V. Mazzoni, *Soderini, Niccolò di Geri*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 93 (2018), ad v. Qualche notizia in P. Litta, *Famiglie celebri di Italia. Soderini di Firenze*, tav. II, in rete in <gallica.bnf.fr>. Il Soderini ospitò Caterina a Firenze, cfr Marchionne di Coppo Stefani, *Cronaca fiorentina*, a c. di N. Rodolico, in *RRISS*², t. XXX, Città di Castello, 1903, rubr. 773, p. 306: "...Niccolò de' Soderini...gli avea fatto a casa sua una camera, e in questa alcuna volta era stata...". Ne dà notizia il Burlamacchi (ed. Gigli, t. 3, p. 188, traendola da Scipione Ammirato), da cui la riprende il Tommaseo. Raimondo da Capua, nella *Legenda maior...*, ed. critica a c. di S. Nocentini, Firenze, Sismel 2013, p. III, cap. 6, § 66, pp. 424-25 [AASS, 420 bis], lo chiama "fidelis Dei ac sancte ecclesie sue..., sancte virgini valde devotus". A lui sono indirizzate le Lettere D.LX - T.171 e T.297; è nominato nelle L. D.XXVIII - T.129 e T.130; alla moglie è indirizzata la L. T.314.

² Tutta l'umanità (compresi quindi gl'infedeli: D.LII - Gardner I) è stata riscattata con il sangue di Gesù Cristo (*I Pt* 1,18-19: cfr D.XIII - T.14; *Dial.* IV, p. 12, r. 120; "Noi siamo servi ricomprati": D.X - T.24 e per le fonti latine cfr n. 7 di D.V - T.204) dalla signoria del demonio ("che ci possedea come suoi": D.XXIII - T.69), e nella cui servitù ricade col peccato ("quando noi siamo ne' peccati mortali, noi ciechi ci vendiamo al dimonio": D.X - T.24 e n. 27; T.262). Cfr Girolamo da Siena, *Epistole*, ed. Serventi cit., *Ep.* X, p. 252: "(Cristo) dete sé medesimo ne [le] mane di suo nemici per ricomprarce"; *La Bibbia volgare ...*, a c. di C. Negroni, vol. X, *Le Lettere Apostoliche e l'Apocalissi*, Bologna 1887 (Collez. di opere ined. e rare, 66), *I Cor* 7,23: " Voi siete ricomperati di buono prezzo", che traduce "Pretio empti estis" della *Vulgata*.

³ Cfr D.XII - T.31, n. 15, per i testi volgari, e D.LX - T.171, n. 68, per i testi biblici ed esegetici.

⁴ Sul timore santo cfr D.XXXXIII - T.180 e n. 13.

⁵ Cfr "pater vester caelestis" di Mt 5,48; 6,14.26; 15,13, ecc. La traduzione "celestiale" è anche nel Cavalca, e nei volgarizzamenti biblici: *Il Diatessaron volgare italiano. Testi inediti dei secoli XIII-XIV*, a c. di V. Todesco [et alii], Città del Vaticano, 1938; *La Bibbia volgare...*, a c. di C. Negroni, vol. IX, Bologna 1886, ad l.

⁶ in mano: "nella disponibilità". Cfr Iacopo da Varagine, *Leggenda aurea, Volgarizzamento toscano del Trecento*, a c. di A. Levasti, Firenze 1924-26, cap. 153, vol. 3, p. 1325: "lasciato il regno in mano d'un suo figliuolo".

⁷ *Dialogo*, a c. di G. Cavallini, Siena 1995, cap. CXXXI, pp. 405-06, rr. 2616-17: "il tesoro del tempo e le pietre preziose delle virtù". È un tema caro ai predicatori, cfr Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino (1305-1306)*, ed. critica a cura di C. Delcorno, Firenze 1974, n° 66, p. 324: "Questo tempo è la migliore cosa, e la più preziosa, e la più necessaria e utile che sia, il tempo dico de la vita presente"; D. Cavalca, *Disciplina degli Spirituali...*, a c. di G. Bottari, Roma 1757, cap. 20, p. 160: "dice s. Bernardo: Niuna cosa è più preziosa del tempo..."; la stessa citazione in D. Cavalca, *La esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, 2 voll., Milano 1842, L. 1, cap. 37, vol. 2, p. 15 (e cfr anche L. 1, cap. 30, vol. 1, p. 265); B^{ti} Iordanis de Saxonia *Sermones*, ed. P.-B. Hodel OP, Inst. Hist. Ord. Fr. Praed., Roma 2005, s. 2, p. 81, rr. 386-87 (2^a rec.) e 390-91 (1^a rec.): "Bernardus: Nichil pretiosius tempore". L'ed. rinvia al florilegio bernardiniano in PL 183, col. 1197. Il *dictum* "Nil pretiosius tempore" è attribuito a Bernardo anche nel *Manipulus florum*. Il curatore dell'edizione in rete (<manipulusflorum.com>), Ch. L. Nighman, ha individuato la fonte in Gaufridus Claraevallensis, *De colloquio Simonis cum Jesu*, 44, PL 184, col. 465C.

Sul dono del tempo cfr *Volgarizzamento delle Collazioni dei SS. Padri* del venerabile Giovanni Cassiano, [a c. di T. Bini], Lucca 1854, Coll. 13, cap. 6, p. 161: "Dio... ci dona convenevole tempo di compiere quelle cose che ci sono possibili"; D. Cavalca, *Disciplina degli Spirituali col Trattato delle trenta stolizie*, a c. di G. Bottari, Roma 1757, *Disciplina...*, cap. 19, p. 159: "del tempo, e de gli altri doni di Dio"; "perde il tempo, e il talento, il quale gli era stato dato a fine, che con esso guadagnasse".

⁸ "Liberio arbitrio della volontà" è un sintagma che compare solamente qui. Tommaso scrive "liberum arbitrium voluntatis", oltre che nelle opere teologiche, in *Catena aurea. Expositio in Matthaem*, Torino-Roma 1953, cap. 2, l. 1; *Super Ev. S. Ioannis lectura*, Torino-Roma 1952, cap. 5, l. 4.

⁹ mostra: "apparenza ingannevole". Cfr Giordano da Pisa, *Prediche inedite (dal ms. Laurenziano, Acquisti e Doni 290)*, a c. di C. Iannella, Pisa, ETS, 1997, n° 4, p. 32: "Lo demonio non viene palesemente..., ma viene con una mostra, con una apparentia". Trattasi -com'è chiaro dal contesto- di termine del linguaggio commerciale, che C. ben conosceva, e che significa "saggio" di una merce: cfr *Breve dei consoli della Corte dell'Ordine de' Mercatanti dell'anno MCCCXXI*, in *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, a c. di F. Bonaini, vol. III, Firenze 1857, cap. 119, p. 298: "avere trovato non rispondere, u essere di quello medesimo filo di socto sì come la mostra u vista di sopra"; p. 299: "...cusì trovato meno di peso, et non fusse di socto sì come la mostra di sopra".

¹⁰ "Stringa un contratto" (scil.: col "mondo"); cfr I. Del Punta, *Una lettera [senese] da Londra ad Avignone del 1313*, «Bollettino dell'Opera del vocabolario italiano», XIII (2008), p. 367: "credo che io ne verroe a mercato i(n) maniera che vi piacerae".

¹¹ Cfr su questo tema folclorico S.Thompson, *Motif-Index of Folk-Literature*, rev. edition, V, Copenhagen [1957], L 210, p. 16. La conoscenza di esso può essere giunta a C. da un episodio della Leggenda di Barlam, su cui v. Beato Iacopo da Varagine, *Leggenda aurea* cit., cap. 175, vol. 3, pp. 1533-34 (testo latino in Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*, ed. crit. a c. di G. P. Maggioni, Sismel-Ed. del Galluzzo [Tavarnuzze (FI), 1998] (Millennio medievale 6, Testi 3/2); n. CLXXVI, § 87, p. 1243); e N. Pagliaresi, *Leggenda di santo Giosafà*, p. VI, str. 32 e ss., in *Cantari religiosi senesi del Trecento*, a c. di G. Varanini, Bari 1963, p. 80. Il racconto poteva esserle noto anche dalla predicazione, attraverso, per es., il domenicano Vincenzo di Beauvais, *Speculum historiale*, L. XV, cap. 10, Venezia 1494, c.184v. In tutti questi testi si contrappongono due cofanetti dorati pieni di ossa a due -che contengono il tesoro- verniciati di pece (ma il *Volgarizzamento* non descrive i due secondi, e Neri scrive di un "goffan... vecchio e nero"). Il fatto che nel testo cateriniano si dica "colore palido povero e vile" mi fa ritenere che C. abbia presente la versione in cui il tesoro è in uno di tre cofanetti (S. Thompson, L 211, ivi), quello di piombo: cfr la "paleness" del cofanetto di piombo nel *Mercante di Venezia* (sc. III.II).

¹² Cfr n. 24 di D.X - T.24. Sulla vita eterna come eredità cfr D. Cavalca, *Disciplina degli Spirituali* cit., cap. 8, p. 64: "sapendo e sperando di avere ad avere maggiore, e migliore eredità in cielo".

¹³ Cfr D. VI - T.208: i frutti delle vere e reali virtù sono sulla mensa dell'Agnello, "Ogni altra mensa è senza frutto"; D.XXXI - T.138 : l'albero della croce è "pieno di frutti delle vere e reali virtù", ecc. Altrove parla di vestimento della carità, "adornato di molte vere (e reali *agg. i 2 mss senesi*) virtù": *Dialogo*, cap. I, pp. 2-3, rr. 36-37, e cfr D.LXXXVI - T.247: "vestimento delle dolci e reali virtù". Queste virtù sono le pietre, murate col sangue, del ponte, che -le rivela Dio- "non erano murate inanzi alla passione di questo mio Figliuolo, e però... niuno poteva giognere al termine suo, quantunque essi andassero per la via delle virtù [*scil. naturali*]": *Dialogo*, cap. XXVII, p. 72, rr. 84-90; cfr il testo tommasiano cit. alla n. 12 da G. Cavallini; *Summa Theologiae Ila-IIae*, q. 4, art. 7, resp.: "...non sunt verae virtutes nisi praesupposita fide, ut patet per Augustinum, in libro contra Iulianum"; Nicolaus de Gorran, *In VII epistolas canonicas*, V, *In II^{am} Ioannis*, Parma 1869 (nell'*Opera omnia* di s. Tommaso, t. 24), ad 1,4: "ambulantes in veritate": "Vel in veritate, idest in charitate a qua omnes virtutes verae sunt". Il Caffarini su "virtutes reales" spiega: "scilicet caritatem veram, scilicet dei et proximi": Thomas Antonii de Senis "Caffarini", *Libellus de Supplemento*, ed. G. Cavallini - I. Foralosso, Roma, Ed. Cateriniane, 1974, p. I, tr. II, 12, p. 23. "Reali" può derivare -per passaggio dall'avverbio all'aggettivo- da *Summa theol., Ia-IIae*, q. 103, art. 2, resp.: "illae veteris legis caeremoniae non poterant in se continere *realiter* virtutem profluentem a Christo incarnato et passo, sicut continent sacramenta novae legis".

¹⁴ Th. Aquin., *Super Ep. B. Pauli ad Ephesios lectura*, Torino 1953, cap. 2, l. 2: "thesaurus gratiae in nobis est occultus, quia habemus ipsum in vasis fictilibus, ut dicitur *II Cor. IV,7*". Cfr "il dono e il tesoro della grazia" in I. Passavanti, *Lo Specchio della vera penitenza*, a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, Dist. IV, II, p. 272.

¹⁵ Caterina si riferisce alla superbia: cfr in *Dialogo*, cap. LXVI, p. 171, rr. 599-600, la tentazione demoniaca "di volerti levare in alto per superbia". I. Passavanti, *Op. cit., Trattato della superbia*, V [III], p. 373: "il savio Ecclesiastico dice [6,2]: «(...)non ti levare in alto per superbia»".

¹⁶ "Commesso", *affidato*: cfr G. Prunai, *I Capitoli della Compagnia di San Domenico in Campo Regio*, in "Bullettino Senese di Storia Patria", n.s., XI (1940), cap. 7, p. 143: " a lloro commettiamo e' denari che si mettono ne la cassetta de' poveri".

¹⁷ Cfr N. Pagliaresi, *Leggenda cit.*, p. XII, str. 7, v. 6, p. 151: "di tanta virtù nobil tesoro". L'adespoto *De humanitate Domini nostri Jesu Christi*, Parma 1864 (*Opera omnia* di s. Tommaso, t. 16/1), art 23, a proposito di *Iob 3,21* ("effodientes thesaurum") cita Gregorio Magno: "thesaurum gratiarum et virtutum" (ma in *Moralia in Iob*, l. V, cap. IV[V], § 8, *PL 75*, col. 684A, Gregorio scrive "thesaurum virtutis").

¹⁸ Della prima *scriptio* è leggibile con il trattamento delle immagini, "nis-". L'aggettivo è stato corretto perché sentito troppo municipale: è tipicamente senese (nella banca dati dell'*Opera del Vocabolario Italiano* su 32 occorrenze di "niscost*" ben 30 -di cui 29 del XIV sec.- sono di testi senesi; "niscosi" (*Moa*) è nella Lettera T.32; "niscosta" [> nascosa *MobS²S⁴*] in T.342). La negazione è stata corretta da un revisore perché materialmente contraria a *Is 45,15*: "vere tu es Deus absconditus", versetto citatissimo, per es. nel *Corpus Thomisticum*. Ma Caterina detta, in D.XXXXVIII - T.108, che "El conoscimento fa trovare el lume e la larghezza della bontà di Dio e la sua inestimabile carità, el quale *non è nascoso a noi*" (*scil.*: dopo l'Incarnazione).

¹⁹ In senso oggettivo significa "garanzia", "sicurezza", Lettera D.LXXVI - T.233: "Pigliate l'arme della santissima croce, che è la sicurtà e la vita de' cristiani"; *Esopo toscano dei frati e dei mercanti trecenteschi*, a c. di V. Branca, Venezia 1989, cap. 32, p. 161: "s'acosta a Dio... nel quale è tutta sicurtà e verità". Anche questo termine appartiene al linguaggio dei mercanti: A. Castellani, *Il più antico [i. e. 1310/13] statuto degli oliandoli di Firenze*, rist. in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza* (1946-1976), t. II, Roma 1980, cap. XI, p. 163: "Statuto e ordinato è che se alchuno che faccia questa arte non vorrà fare sicurtà e a questo statuto giurare...".

²⁰ Cfr la Lettera T.314, alla moglie Costanza: "Voglio adunque che seguitiate le vere e reali virtù, fugendovi dal mondo e da le dilizie sue, acostandovi a Dio, e riceverete somma allegrezza e gaudio e sicurtà, perdendo ogni timore servile"; D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo cit.*, L. 2, cap. 2, vol. 2, p. 150, parafrasando s. Bernardo: "per osservare lo comandamento della carità l'uomo merita di avere Dio in se, la qual cosa è di somma ricchezza, di somma sicurtà, e di sommo diletto"; G. Colombini, *Lettere*, a c. di A. Bartoli, Lucca 1856, n. 22, p. 86: "l'anima goderà e monterà in tanto

fervore che... abbragerà con somma sicurtà e letizia ardendo tutta di carità". "Abbattuto" non è errato, come sospetta il Tommaseo: *cfr* sopra "abbassandosi per virtù".

²¹ *Cfr* nn. 59 e 60 di D.XVIII - T.29.

²² *Cfr* n. 18 di D.IV - T.198 (sonno della negligenza); n. 61 di T.159 (letto della negligenza).

²³ "Quel lungo allegoreggiare sulla mercanzia, scrivendo a uomo fiorentino, non pare a caso" (Tommaseo). E non si potrebbe addurre come esempio di quella "proiezione di una mentalità di calcolo nell'ambito della vita ascetica, che viene mutuando il suo vocabolario dal linguaggio dei libri di conti" (Z. Zafarana cit. nel classico saggio di G. Miccoli, *La storia religiosa*, in *Storia d'Italia* 2/1, Torino 1974, p. 871), ma invece di quella capacità di adeguare il discorso all'ascoltatore che è auspicata fin dal *Liber regulae pastoralis* di Gregorio Magno (*PL* 77), e fino al cap. XVIII del *De eruditione praedicatorum* di Umberto di Romans O. P., ed. in Humberti de Romanis *Opera de vita regulari*, ed. J. J. Berthier, vol. 2, Torino 1956.

²⁴ In *S*³ in testa alla colonna di testo un redattore ha scritto "de passaggio". La porzione di testo sul *passaggio* ha una linea al margine ed è compresa fra due segni di "notabilia". Per l'immagine del fiore, in contesti di attesa della riforma della Chiesa e della crociata, *cfr* A. Volpato, *S. Caterina da Siena, il 'passaggio' in Terrasanta, le donne*, in *La donna negli scritti cateriniani*, a c. di D. Giunta, Firenze [2011] (Quaderni del Centro Internazionale di Studi Cateriniani, 3), pp. 156-57; per "Cristo in terra" *cfr* n. 34 di D.XXXII - T.133.

²⁵ La correzione di *MobS*³, che trasforma "la potenza sua" in oggetto, non è necessaria. Per "usare" in un senso che si avvicina a "donare" *cfr* T.320; "quando a lui piacesse d'usare in te questi grandi doni, la quale cosa gli piacerà ogni volta che ti vedrà atto a ricevere".

²⁶ *Cfr* la Lettera D.XXXII - T.133, n. 35.

²⁷ *Cfr* D.XXXI - T.273: "Giuso alle nozze, fratello mio dolce, ché testé sarai alla vita durabile!" *Cfr* n. 24 di D.X - T.24

²⁸ La stessa espressione -nello stesso contesto- compare nelle coeve D.XVII - T.28, a Bernabò Visconti; D.XXXVIII - T.141, a Giov. de' Sabbatini; D.XXXVIII - T.143, a Giovanna d'Angiò; D.LII - Gard. I, a Bartol. Smeducci da Sanseverino; più esplicitamente in D.XXXIV - T.144 a monna Paola. Guglielmo Flete, nel suo *Sermo in reverentiam b. Katherine*, ed. R. Fawtier, *Catheriniana*, in "Melanges d'archéol. et d'hist.", 34 (1914), p. 62, scrive, senza riferimento al "passaggio" in Terrasanta: "cogitabat quomodo posset effundere sanguinem pro sanguine sponsi sui". Anche il Caffarini, nella sua deposizione al Processo Castellano, ed. Laurent, p. 101, è reticente -certo per esonerare Caterina dall'accusa di essere stata falsa profetessa sulla crociata- e ne parla solo in rapporto alla difesa del papa e alla riforma della Chiesa. *Cfr* A. Volpato, *S. Caterina da Siena, il 'passaggio' in Terrasanta... cit.*, pp. 166-169.

²⁹ La lettera è perduta.

³⁰ Caterina li aveva certamente conosciuti nel viaggio a Firenze del 1374, v. sopra la n. 1. Per la forma senese non anafonetica "fameglia" v. A. Castellani, *Grammatica storica...*, I, p. 350.